

L. PIGORINI

LA TERRAMARA

CASTELLAZZO DI FONTANELLATO

NEL PARMENSE

Estratto dalle *Notizie degli Scavi* del mese di dicembre 1892.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

1893

La terramara Castellazzo è posta in Paroletta, frazione del comune di Fontanellato, nella media pianura della provincia di Parma.

Su di essa, oltre a brevi cenni dati qua e là ⁽¹⁾, ho scritto a lungo nei Monumenti antichi dell'Accademia dei Lincei ⁽²⁾, esponendo i risultati degli scavi che vi feci nel 1888 a spese del proprietario l'on. conte Alberto Sanvitale. Le esplorazioni peraltro non si limitarono a quelle del 1888. Il generoso patrizio, con una liberalità senza pari, mi volle altresì fornire i mezzi perchè le proseguissi nei tre anni successivi, ed ebbi poi modo di continuarle anche nel 1892 mercè il largo aiuto pecuniario concedutomi dal Ministero della Pubblica Istruzione.

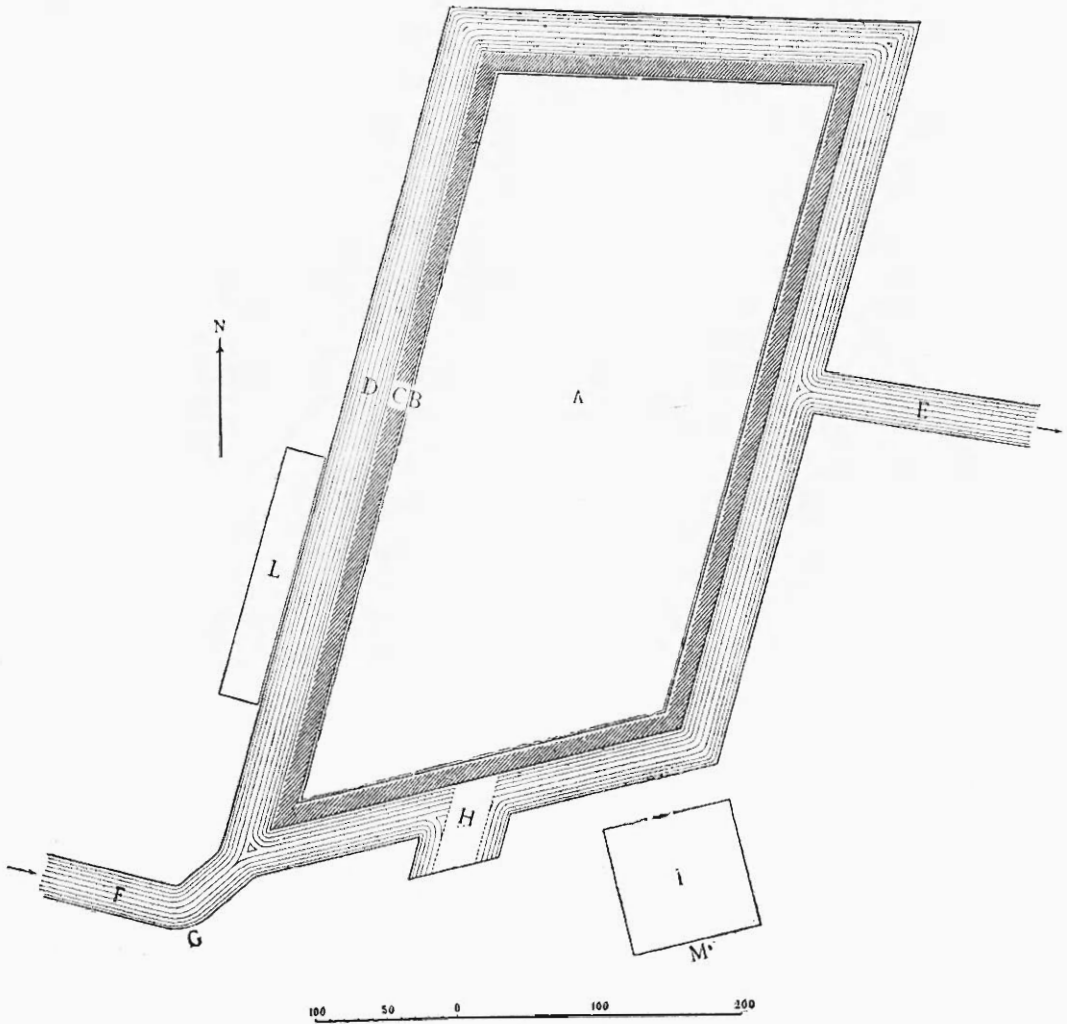
Gli scavi eseguiti fin qui mi hanno condotto a scoprire parecchie delle particolarità essenziali di quella stazione, le quali avvalorano l'opinione messa in campo da Gaetano Chierici ⁽³⁾, che nelle terremare, per essere quadrilatere ed orientate, debbano riconoscersi le primitive sedi degl' Italici. Sull'esito complessivo dei lavori sto scrivendo un ampio ragguaglio. Intanto però stimo utile di pubblicare la pianta della terramara Castellazzo, perchè non ne esiste di alcun'altra stazione simile, e perchè riassume i risultati delle mie ricerche: essa è dovuta alle cure del cav. Luigi Scotti egregio insegnante comunale di Piacenza, mio compagno assiduo nel sorvegliare e dirigere le esplorazioni.

(1) *Not. scavi*, 1889, p. 355; 1891, p. 304. — *Bull. di paleon.* XIV, p. 193; XV, p. 192; XVI, p. 153; XVII, p. 141. — *Rendic. Acc. Lincei*, ser. 4^a, vol. VI, sem. 2^o, p. 341. — *Rendic. Acc. Lincei*, *Cl. sc. mor.* ser. 5^a, vol. I, p. 795.

(2) V. I, p. 121 e ss.

(3) *Le antich. prerom. d. prov. di Reggio Em.* 1871, p. 11.

La terramara occupa una superficie di ettari 19,5525 se vi si comprendono l'argine e la fossa che la cingono: ove però si tenga conto soltanto dello spazio che era occupato dalle case (fig. lett. A), l'area è di ettari 11,5087,50 ⁽¹⁾, sulla quale, come nelle altre terramare, rimangono le prove sicure della *palafitta* che sosteneva le abitazioni.



La palafitta, come per solito, era circoscritta in un bacino, quadrilatero ed orientato, formato dall'argine (fig. lett. C) che in origine si elevava sul piano circostante.

⁽¹⁾ Nel primo caso i quattro lati hanno le seguenti lunghezze: l'orientale m. 540, l'occidentale m. 645, il settentrionale m. 330, il meridionale m. 375. Nel secondo caso invece sono lunghi, l'orientale m. 455, l'occidentale m. 535, il settentrionale m. 240, il meridionale m. 270. Come ognuno vede queste varie cifre hanno per comune divisore il 5, e poichè ciò si verifica anche per quelle che recherò in seguito, non è improbabile che i terramaricoli avessero una unità di misura.

L'argine, da tempo raso al suolo coi lavori agricoli, è largo alla base m. 15 (1). La fronte interna della parte che ne rimane è verticale, essendo stata sostenuta da un contrafforte (fig. lett. B), del quale restano i segni evidentissimi. Tale contrafforte, largo m. 2,50, consisteva in una ingegnosa costruzione di legno, di cui si vide già l'uguale, intatta, nella terramara parmense Castione dei Marchesi (2).

All'esterno l'argine, scendendo con dolce declive, forma al piede il margine della fossa, la quale gira attorno alla stazione (fig. lett. D), larga m. 30, con una profondità massima di m. 3,50 dall'antico piano di campagna. Nel mezzo del lato orientale, sulla riva esterna, si apre un canale di scarico (fig. lett. E), largo pur esso m. 30, colla profondità massima di cent. 60 dal piano antico. L'acqua entrava pel canale d'immissione (fig. lett. F) scavato a sud-ovest, e traevasi dalla Fossaccia, torrentello che tuttora attraversa quella contrada (3). Anche il secondo canale è largo m. 30, ed è munito da grossi ceppi lungo la sponda esterna nel punto (fig. lett. G) in cui essa era più battuta dalle acque. L'angolo acuto opposto alla corrente, che formano a sud-ovest i lati meridionale e occidentale dell'argine, serviva da partitore, nel che troviamo la ragione della forma di trapezio più volte osservata nelle terremare. Ed è notevole il fatto che in pianta disegni un trapezio anche la Roma quadrata, la quale poi per giunta, trovandosi sul Palatino, era naturalmente circondata dall'acqua e in certo qual modo manteneva il tipo di una città di terramaricoli.

La fossa, nel mezzo del lato meridionale, per la lunghezza di m. 60 raddoppia la sua larghezza ordinaria di m. 30, e diviene perciò in quel tratto larga m. 60: ivi, al fondo, sopra m. 30 × m. 60 (fig. lett. H), giacciono accatastati pali, traverse, ceppi, tronchi anche colossali. Sono gli avanzi di un ponte che è, a mio credere, in relazione col Ponte Sublicio mantenuto religiosamente di legno e affidato alle cure del Pontefice Massimo. A destra, come a sinistra, rimangono in posto i legnami contro cui si puntellavano quelli che formavano il sostegno del ponte, e le due linee da essi tracciate sono esattamente parallele ai lati orientale e occidentale della terramara. La direzione del ponte è senza dubbio quella stessa della via interna alla quale doveva corrispondere, e dimostra che tale via era un vero e proprio *decumano*, dividendo pel lungo la stazione in due parti uguali (4). Nè sembra difficile di scoprire la ragione della lunghezza apparentemente eccessiva del ponte. Esso doveva congiun-

(1) Della ordinaria elevazione dell'argine delle terremare ho parlato nella mia Memoria *Terram. situata in Castione de' Marchesi* 1883, p. 29 e ss.

(2) V. la citata mia Memoria su Castione, tav. II, 2; tav. III, 1.

(3) Il Chierici (op. cit. p. 9. — *Not. archeol. del* 1872, p. 10) osservò già in terremare del Reggiano gl'indizi di canali come quelli da me trovati al Castellazzo. Egli errò soltanto nel credere che l'acqua attraversasse il bacino nel quale si trova la palafitta.

(4) Per mettere in chiaro se vi fosse anche il *cardo*, occorrono scavi nel mezzo del lato occidentale della fossa. Se tale via esisteva, nel punto indicato si troveranno gli avanzi di un altro ponte, e io inclino a credere vi debba essere, non sapendo vedere come si potesse dalla stazione arrivare alla necropoli situata ad ovest (fig. lett. I). Gli scavi eseguiti nel mezzo del lato settentrionale della fossa mostrarono che ivi di ponte non vi ha traccia alcuna, e quelli fatti nel mezzo del lato orientale in luogo di un ponte condussero a scoprire il canale di scarico già ricordato (fig. lett. E). Come aveva un solo ponte il decumano, un solo ne poteva avere pure il cardo.

gere il piano basso della campagna con quello elevato della cima dell'argine, e si rendeva necessario di prolungarlo perchè la sua pendenza fosse più dolce.

I terramaricoli seguivano il rito funebre della cremazione, ma abitando città di legno costrutte sopra dei pali, gli ustrini e le necropoli doveano di necessità trovarsi all'esterno. Forse è da vedere in questo l'origine del costume più tardi solennemente prescritto in Roma di non cremare, nè seppellire entro il pomerio. Comunque sia al Castellazzo ho rinvenuto due sepolcreti di cremati fuori appena della stazione, a sud e ad ovest (fig. lett. I, L). L'uno e l'altro sono rettangolari, estesi il primo m. 90 × 90, il secondo m. 30 × m. 180. Giaciono a poca profondità, epperò hanno sofferto guasti grandissimi. Non mi è stato fin qui possibile di esplorarli largamente, tuttavia posso affermare che sono uguali alle necropoli ben note delle altre terremare (1). Solo è da aggiungere, come fatto non osservato prima altrove, che presso la necropoli meridionale e alla stessa sua profondità, si distende un suolo cotto dal fuoco (fig. lett. M) che era per fermo un *ustrino*.

Per nessuna delle terremare è stato cercato mai ove accampassero i loro abitatori durante i lunghi e gravi lavori che richiedeva l'impianto della stazione. Al Castellazzo la quistione par risolta. In altra vicina proprietà della casa Sanvitale, detta « La Formica », in un campo lungi circa m. 600 a sud-est dalla terramara, s'incontrano qua e là, a poca profondità, leggieri cumuli di terreno artificiale, i quali contengono ceneri, carboni, ossa rotte di animali, frammenti di stoviglie identiche a quelle della stessa terramara. Per me tali cumuli sono il testimonio della dimora ivi tenuta dalle famiglie occupate nel costruire la descritta stazione.

Nel 1891 feci uno scavo assai esteso nel punto ove cade il mezzo del lato settentrionale della fossa, allo scopo di indagare se vi esistesse per caso un altro ponte in corrispondenza di quello scoperto a sud l'anno innanzi. Non ne trovai la menoma traccia, ma sceso di poco al disotto della superficie, e precisamente alla profondità ove s'incontrano gli avanzi romani e barbarici, venne alla luce il ciottolato di una strada colla stessa direzione che doveva avere il decumano della stazione primitiva. E quando nel 1892 ripresi gli scavi nel mezzo del lato meridionale della fossa, per esaminare meglio i resti dell'antichissimo ponte già ricordato, entro il pantano depositatosi sopra gli avanzi del ponte stesso e accompagnati da frammenti di stoviglie e di laterizi romani e barbarici, trovai i fittoni di un secondo ponte. l'asse del quale esattamente corrisponde con quello del ciottolato rinvenuto dalla parte opposta.

Nella citata mia Memoria sul Castellazzo ho già dimostrato che i Coloni Romani occuparono la stazione dei terramaricoli la quale, abbandonata da tempo, si presentò loro come un monticello elevato sul piano di campagna. Le due accennate scoperte del 1891 e del 1892 dimostrano, che all'arrivo dei Coloni Romani l'antica fossa erasi riempita solo in parte per le materie depositatevi dalle acque del vicino torrentello che ancora vi scorrevano. Rimasto il luogo presso a poco quale i terramaricoli l'avevano lasciato, riesce facile di comprendere come i Coloni Romani mantenesse.o alla principale loro via di accesso la stessa direzione di quella ivi la prima volta tracciata.

(1) Quanto sappiamo di tali necropoli trovasi in due miei recenti articoli inseriti nel *Bullettino di paletnologia* (XVI, p. 21 e ss.; XVII, p. 139 e ss.).